

## **Strade chiuse e volontà di Dio (At 16, 1 – 15)**

Proprio quando Paolo ha ottenuto il riconoscimento che la circoncisione non è indispensabile, fa circoncidere Timoteo. Come la mettiamo?

Il fatto è che è un uomo libero, non uno di quelli che, sposata una causa, vede solo quella e deve affermarla a tutti i costi in tutte le circostanze. Tanto meno disprezza la circoncisione in quanto tale. Dal momento che egli cerca gli interessi di Cristo - come dirà in Fil 2,21 - per motivi pastorali, ritiene utile che Timoteo venga circonciso. Timoteo rischiava di non avere credibilità davanti ai giudei in quanto sua madre era giudea ma non l'aveva fatto circoncidere (forse perché il marito non aveva voluto?); probabilmente era considerata una donna debole e suo figlio, a causa di questo, non avrebbe goduto buona fama.

Quindi Paolo vuole mettere a posto la sua posizione, far sapere ai giudei che Timoteo si era fatto circoncidere e aveva acquistato la sua identità, anche a livello esteriore.

Il criterio in base al quale Paolo decideva se qualcosa doveva essere mantenuto, assunto o viceversa rigettato, era l'amore agli interessi di Cristo. Tante volte ci battiamo per affermare l'importanza di una cosa o di un'altra e non abbiamo ancora capito, dopo duemila anni di cristianesimo, che la rivoluzione della Pentecoste sta proprio nel darci un criterio nuovo e non più un codice di leggi, per quanto sante.

«Non conta né la circoncisione né la non circoncisione» (1Cor 7,19) dirà Paolo. Ha senso che Timoteo si faccia circoncidere, anche se è un passo a cui non sarebbe tenuto, proprio perché l'efficacia dell'azione pastorale viene prima delle pur legittime rivendicazioni di libertà e verità personale (il pensiero di Paolo su questo argomento è ben sviluppato in 1Cor 8,1ss, parlando delle carni immolate agli idoli).

### **SAPER INTERPRETARE LE DIFFICOLTÀ**

Lo scopo del trio Paolo, Sila e Timoteo è fortificare nella fede le comunità, renderle capaci di crescere di numero e di coinvolgere altri. Non sono battitori liberi che vanno in giro a vendere «il loro prodotto spirituale», elaborato a tavolino o

secondo i propri interessi.

Mossi dall'amore di Cristo e del prossimo, «attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia» (16,6). Frigia e Galazia occupavano la regione centrale dell'altipiano anatolico ed erano province romane.

Raggiunta la Misia (a nord-ovest dell'attuale Turchia), Paolo vorrebbe andare in Bitinia, regione che arrivava fino allo stretto dei Dardanelli (la via che stava percorrendo è la via Egnatia, che da Roma passava per Durazzo, attraversava la Grecia e saliva sull'altipiano anatolico fino ad arrivare in Medio Oriente), ma questo non è possibile, così va a Troade.

*Alexandria Troas* era una città con un porto, qualche decina di chilometri a sud dell'antica Troia. Dalla Misia a Troade non c'era nessuna strada comoda, ossia Troade non era né a portata di mano, né il porto più vicino, né la meta di una via naturale diretta.

L'attenzione alla geografia è importantissima per capire la vita di questi missionari itineranti, che camminavano molto e non secondo percorsi prestabiliti. O meglio, avevano delle mete, ma due volte viene detto che «lo Spirito Santo lo vieta loro».

Le difficoltà - per esempio una malattia (Gal 4,13) o qualunque altra cosa - vengono interpretate come volontà dello Spirito; questi apostoli hanno sì dei progetti, ma sono capaci di riformularli a partire dalle vicende concrete, riconoscendo in queste circostanze lo Spirito del Signore che li guida.

### **QUALE COERENZA PER QUALE FINE?**

Il criterio per procedere non è quindi l'efficienza di chi riesce a far andare tutto come ha deciso, a qualunque costo, ma neanche il vagabondaggio di chi procede a casaccio.

L'espressione che ritroviamo in At 16,6 è ancora più sconcertante se la traduciamo letteralmente: «Avendo lo Spirito Santo vietato loro di parlare la Parola». Parlare la Parola è un termine tecnico, che piace a Luca per dire che ogni occasione è buona per annunciare la buona notizia (4,17.29.31; 5,40; 8,25; 11,19; 13,46; 14,25; 16,16; 16,32): gli apostoli sono persone che hanno la Parola dentro e sono capaci di darle voce in ogni occasione, questo significa «parlare la Parola». Parlando la Parola essi seminano comunità: lo notava lo storico Plinio, legato dell'imperatore in Bitinia nel 111-113 d.C., osservando che il cristianesimo dilagava

a macchia d'olio in ogni strato sociale, a partire dalla prima evangelizzazione operata da Paolo e compagni.

Se il vangelo si diffonde dovunque ci sia qualcuno che parla la Parola, è proprio strano che in 16,6 si dica che lo Spirito lo vieta. Credo che si voglia sottolineare, ancora una volta, che non c'è nulla di automatico nell'avanzare del regno di Dio, che l'evangelizzazione non è l'opera di una potente multinazionale che si espande su tutti i mercati che incontra.

## **LO SBARCO IN EUROPA**

Arrivati dunque a Troade, durante la notte, Paolo ebbe una visione: attraverso un sogno si esprime qualcosa di profondo, che cova sotto la cenere e che Paolo interpreta come proveniente da Dio. Luca vuole sottolineare così che il passaggio della missione in Grecia non è un'invenzione umana, ma viene da Dio stesso. Viene superata di nuovo una soglia, la cui importanza non ci deve sfuggire: il passaggio dall'Asia all'Europa - anche se a quel tempo non si sarebbero espressi così - genera un nuovo cerchio nello stagno in cui è stato buttato il sasso del vangelo. Si affronta più da vicino l'ellenismo, si entra in contatto con un nuovo regno, la Macedonia, e soprattutto ci si sta allontanando sempre più da Gerusalemme. Nuovi stili di vita, nuovi cibi, nuove usanze, nuove frontiere, nuovo diritto civile e penale.

Al v. 10 intanto troviamo una novità importante sul piano narrativo: sono iniziati i racconti in prima persona plurale, i cosiddetti «brani noi», che riguardano soprattutto i viaggi per mare (At 20,5- 15; 21,1-8; 27,1-16). Questi sono brani di un testimone oculare, che Luca aveva a disposizione e che ha inserito al momento opportuno, perché erano testimonianze di grande valore (la tradizione vuole che questo testimone oculare sia lo stesso Luca).

Partono quindi da Troade e sbarcano a Neapohs, oggi Kavala, dopo aver fatto tappa in Samotracia. Da Neapolis vanno a Filippi, abitata da soldati romani in pensione, a cui l'impero concedeva un pezzo di terra. Filippi, città benestante, godeva dello *ius italicum*, il diritto romano che si applicava in Italia. Informati, scoprono che i giudei non hanno una sinagoga e si ritrovano al fiume, dove era più facile compiere le abluzioni rituali. Vi si recano per annunciare la Parola e trovano delle donne riunite a pregare, fra cui Lidia, una donna benestante, commerciante di porpora, di Tiatira, una città dell'Asia Minore a un centinaio di chilometri da Efeso, famosa per la fabbricazione e colorazione delle lane.

Lidia è una proselita pagana, simpatizzante del giudaismo, probabilmente vedova, a cui il Signore apre il cuore «attentamente per aderire alle parole di Paolo». Il verbo «aprire» si ritrova anche in Lc 24,45, dove si dice: «Gesù aprì la mente». «Ci costrinse ad accettare» si ritrova in Lc 24,29, quando i discepoli di Emmaus pregavano Gesù che restasse con loro.

L'opera di Gesù risorto, secondo Luca, si sta prolungando nell'azione evangelizzatrice dei discepoli, secondo le medesime dinamiche, ma è solo Gesù ad aprire i cuori e le menti. Così come l'apertura del cuore e della mente rende liberi di aprire la propria casa, di condividere la mensa. La Parola, dove e quando viene accolta, crea comunione di vita tra le persone. Come si era generata una comunità di vita a Gerusalemme, ampiamente descritta nei «sommari», così, dovunque l'evangelizzazione procede, si crea questa comunione di vita.